

BLISS

WILLY DeVILLE

Lo zingaro è tornato

*ERIC CLAPTON
MARS VOLTA
LUCINDA WILLIAMS
GOV'T MULE
DAVE MATTHEWS Band
DRIVE BY TRUCKERS
RY COODER
PHISH
CAT POWER
LED ZEPPELIN
BRUCE SPRINGSTEEN
MICHAEL BLOOMFIELD
MODENA CITY RAMBLERS
JESSE MALIN
BLACK MOUNTAIN
SAN FRANCISCO: 40 anni fa*

**MENSILE
D'INFORMAZIONE
ROCK
N° 297
GENNAIO 2008
Anno XXVIII € 4.00**

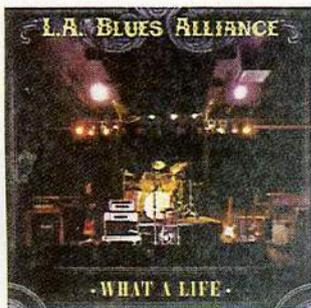
ISSN 1827-5540



9 771827 554007

foto Emanuela Crosetti

Recensioni BLUES



L. A. BLUES ALLIANCE

What A Life
Babyree Recordings
●●●●○

Già l'iniziale *What A Life* mette di buon umore grazie al suo procedere inarrestabile, all'interpretazione vocale con i fiocchi di Mike Finnigan e alle sciabolate alla slide di Sonny Landreth.

Titolare del CD *What A Life* è la formazione di nome L.A. Blues Alliance, un vero e proprio "supergruppo": **Stanley "The Baron" Behrens** (militante nella band *Canned Heat*) all'armonica, sax tenore e voce; **Mike Finnigan** (collaboratore di Jimi Hendrix, Dave Mason, Crosby, Stills & Nash, Phantom Blues Band e altri ancora) all'Hammond B3, pianoforte, canto; **Bob Glaub** al basso, uno dei più quotati session man in circolazione; **Kevin "Keb'Mo" Moore** (fulgido rappresentante del blues contemporaneo) alle chitarre, mandolino e voce; **Sonny Landreth** (proprietario di eccellenti album solisti) alla slide guitar e voce; **David Morgan** (presente a fianco di Rick Nelson And The Stone Canyon Band, Jim Messina, Leonard Cohen, Bruce Hornsby) alle tastiere e voce; **John Jr Robinson** (nativo di Creston, Iowa, e collaboratore di Quincy Jones nonché presente in numerose incisioni di Michael Jackson, Eric Clapton, David Lee Roth, ecc) alla batteria; **W.G. Snuffy Walden** (specializzato in colonne sonore) alla chitarra. Da non scordare, nonostante non sia menzionata nella quarta di copertina, la voce di **Amy Keys**, più volte in tournée con Phil Collins, Joe Cocker, Stevie Wonder.

A questo elenco di artisti aggiungete il nome di **Mike Post** (collaboratore, all'inizio di carriera, della formazione *First Edition* di Kenny Rogers e diventato uno dei più importanti e famosi autori di colonne sonore di film e trasmissioni televisive) e vi farete un'idea della potenza di fuoco di un album come *What A Life*.

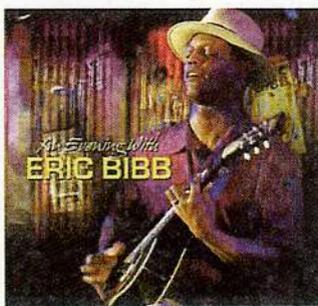
L'esecuzione delle 15 tracce del CD viaggia su binari di altissima professionalità e l'ascolto di alcuni brani in particolare procura momenti di godimento puro. Valgano per tutte l'iniziale, inarrestabile *What A Life*; l'impalpabile *T.V. Mama*, con una conduzione di Finnigan al B3 da brivido; la torrida *Baby Doll*, con il trio Finnigan-Landreth-Behrens in splendida forma; la corrosiva rivisitazione di *I Walk The Line* di Johnny Cash; *Step By Step*, dotata di un'eccellente interpretazione vocale di Amy Keys, una delle più affascinanti tracce dell'intero CD.

Riccardo Caccia

ERIC BIBB

An Evening With
M.C. Records
●●●●○

Prolifico come pochi, con qualche rischio di ripetitività e assuefazione, Bibb è comunque artista dotato e sincero. Qui è registrato dal vivo, durante un concerto dato in Australia nel marzo del 2002, in un contesto elettro-acustico che ne evidenzia semplicità interpretativa e maestria strumentale: lui, voce e chitarre, e **Dave Bronze** al basso, per quattordici canzoni prevalentemente sue, una del Rev. Gary Davis e qualche tradizionale. È una dimensione sonora quasi minimale, comunque essenziale, che gli si addice e che, in un certo senso, lo riporta ai tempi della sua formazione artistica giovanile nei primi '60, quando il padre, Leon, faceva parte della scena folk di New York e coglieva ispirazioni dai fermenti più disparati, frequentando anche alcuni dei giovani *folk singers*, futuri maestri d'arte socio-poetica (nelle note viene citato anche un



incoraggiante consiglio alla semplicità chitarristica ricevuto, allora, da parte di Bob Dylan). Proprio l'assenza di forzature strumentali mette in grande evidenza la voce calda ed espressiva di Bibb, in brani quali il brillante *Shingle Shingle*, la commovente *Needed Time* (*traditional* che lui dichiara essere uno dei suoi preferiti di sempre, mentre ringrazia Taj Mahal di averglielo fatto conoscere), alla quale segue l'elettrizzante *Lonesome Valley*, accompagnata dal ritmato battito delle mani del pubblico, così come *Don't Ever Let Your Spirit Down*, dai forti tratti gospel-blues. Una comunicativa che si manifesta per quasi tutto il concerto - con spiegazioni sulle scelte dei brani, anche prolungate - che Bibb sfrutta anche per proporre la curiosa e rilassante *Panama Hat*, riferito al suo cappello (col quale spesso è anche fotografato per le varie copertine).

Con *No More On The Brazos* Bibb rende omaggio a **Odette** (che lui conosce, grazie al padre, da quando era ragazzino), raccontando la storia della canzone che ha evidenti riferimenti ai problemi di confine col Messico. Nel presentare *Right On Time* racconta di quando, tra il pubblico di un suo concerto, c'erano Happy Traum, Guy Clark e John Sebastian e poi traccia forti linee ritmiche, ancora sottolineate dal battito delle mani, similmente a quelle di *In My Father's House*.

Pausa per cambiare la chitarra e far seguire l'acustica *For You*, pacata e piena di sentimento, mentre porta a termine il concerto con lo spiritual-folk *I Heard The Angels Singing*, prelevato dal repertorio del grande Gary Davis, dall'insistente riff chitarristico, in appoggio a un'interpretazione canora decisamente forte. Non può che finire col manifesto entusiasmo di pubblico, mentre chiama Bronze a condividere gli applausi.

Gianni Del Savio

RONNIE EARL AND THE BROADCASTERS

Hope radio
Stony Plain
●●●●○

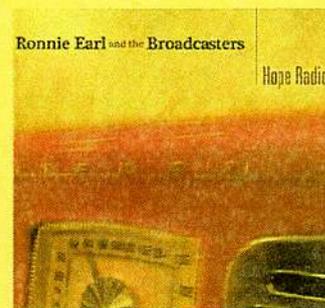
Più volte nominato per il prestigioso W.C. Handy award, ex membro della illustre famiglia dei Roomful Of Blues (rimpiazzò a suo tempo Duke Robillard; proprio la *Stony Plain* ha pubblicato un disco nel 2005 a nome di entrambi, *The Duke Meets The Earl*), Ronnie Earl ha accumulato un bagaglio di esperienze così variegato e sviluppato uno stile tanto personale, da essere annoverato tra i più importanti chitarristi delle ultime generazioni.

Tra gli altri ha suonato con **Santana**; la cosa potrebbe aver lasciato qualche traccia a giudicare dal brano di apertura di questo *Hope Radio*; si tratta di *Eddie's Gospel Groove*, una stesura strumentale retta da egli stesso e dall'organo suonato dal fido **Dave Limina**. Quest'ultimo è uno dei membri classici dei Broadcasters, che includono **Jim Mouradian** al basso e **Lorne Entress** alla batteria, oltre all'ospite **Michael "Mudcat" Ward**, piano e pure basso.

Un disco "coraggioso", per il fatto di essere composto unicamente di brani strumentali e che prosegue sulla stessa linea ideale intrapresa con *I Feel Like I'm Goin' On*, di qualche anno fa; la classifica svolta.

Registrato dal vivo in studio davanti a un pubblico (nell'aprile 2007), il che suggerisce una dose di "calore" in più, il disco (è in preparazione un DVD) gode dell'approccio tipico di Earl, vitale e liberatorio, spaziando dalle trame jazz/blues di *Bobby's Bop* al bel lento in minore *Blues For The West Side*, la quale mette in mostra, semmai ce ne fosse ancora bisogno, la perizia tecnica allo strumento.

Le tracce sono undici; non è facile dunque rendere appetibile una simile mole di musica "senza parole"; qui sicuramente Ronnie si

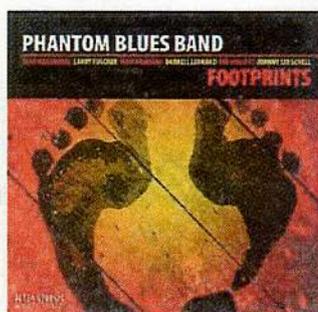


RECENSIONI BLUES



distingue, riuscendo, pur con qualche punta di eccesso, a rendere godibili tanto la sofferta *Am With You* (che in qualche tratto ricorda David Gilmour), quanto cose come la splendida e desolata *Katrina Blues*, guidata dalla chitarra acustica, il mid tempo *Wolf Dance* (che rimanda direttamente a Chester Burnett), la tenue *Beautiful Child*, l'omaggio di *Blues For Otis Rush* (più volte citato come una delle principali influenze) o *Blues For The Homeless*, buon segno dell'attenzione e della sensibilità dell'artista. Fino alla conclusiva *New Gospel Tune*, forte di una bellissima introduzione del piano di "Mudcat"; che poi si perde un po' per strada. Un disco gradevole e a suo modo intenso; magari, la prossima volta, ci canta pure qualcosa.

Roberto Giuli



PHANTOM BLUES BAND

Footprints
Delta Groove
●●●○○

Dei fantasmi avevamo parlato un annetto fa; la Phantom Blues Band ("quegli spettri di rara consistenza che a mezzanotte si fanno un blues") allora avevano pubblicato un dischetto ottimo, *Out Of*

The Shadows, il quale metteva in risalto bravura ed esperienza, versatilità ed accuratezza nella stesura dei brani; un po' come i Roomful Of Blues, eccellenti esecutori appunto, a proprio agio quale che sia il genere da suonare, sempre parente al blues, quale che sia l'artista da accompagnare. Come nel caso precedente anche questo disco si compone di molte cover, pescate nell'oceano dei generi, spaziando dal blues, al soul al r&b, al r'n'r, a certe arie jazzistiche che hanno costituito l'ossatura della passione di questi artisti e che spesso fanno capolino in qualche assolo o in qualche riff, vedi *A Very Blue Day*.

Johnny Lee Schell (chitarra), **Mike Finnigan** (piano) e **Larry Fulcher** (basso) si passano la voce, tosta e "soulful" quella del primo (ottima l'introduttiva *Look At Granny Run* di Jerry Ragovoy), più morbi-

da quella di Fulcher e Finnigan, quest'ultimo capace di confezionare un bel bozzetto sulle note di *My Wife Can't Cook*; completano il quadro **Tony Braunagel** alla batteria e una corposa sezione fiati impiegata a dovere.

Un formula che permette di andare sul sicuro e di creare dischi estremamente godibili; il risultato c'è, seppure un pelino inferiore al precedente ed il lavoro risulta migliore sui pezzi più sostenuti, tipo *See See Baby* (dal repertorio di Freddie King), il r&b *Leave Home Girl* e quello ancora più tosto di *Fried Chicken*, corroborato dai fiati. Finnigan da fondo alla sua passione per il soul fornendo la voce nella robusta *Barnyard Blues*, nell'eccellente *Chills And Fever*, dalla progressione armonica tendente al gospel e dal bell'assolo di sax (**Joe Sublett**, il quale lungo l'arco del disco fornisce un dovuto sup-

SONNY BOY WILLIAMSON



Live in Europe
Music Avenue
●●●○○

MUDDY WATERS



Live in Europe
Music Avenue
●●●○○

HOWLIN' WOLF

Live in Europe
Music Avenue
●●●○○

FREDDIE KING

Live in Europe
Music Avenue
●●●○○

B.B. KING



Live in Europe
Music Avenue
●●●○○



Live In Europe consiste, appunto, in un pugno di "live acts", una lista che si compone di cinque cc per altrettanti artisti. Ci sono i concerti che Sonny Boy Williamson tenne al Crawdaddy Club di Richmond (lo stesso che ospitò i primi Stones), alla Birmingham Town Hall e al Club A-Go-Go di Newcastle nel dicembre del 1963, rispettivamente in compagnia degli *Yardbirds* (con **Eric Clapton** che già si mostra

una spanna più in alto della media) e degli *Animals* (Newcastle); roba prodotta dal lungimirante Giorgio Gomelsky e che conoscevamo già, non foss'altro per i dischi della Charly. Sonny Boy era uno che amava il vecchio continente e rimpiangeva di non esserci venuto un decennio prima. Il set con gli *Yardbirds* è forse su-

periore, pezzi come *Bye Bye Bird*, *Mister Downchild*, *Twenty Three Hours Too Long*, *The River Rhine*, *Highway 69*. Relf e compagni stavano imparando, ma al tempo stesso dimostravano di aver già assimilato parecchio lungo l'arco delle undici tracce. Le restanti dieci, come detto prima, sono costruite intorno a **Eric Burdon** e soci, cose come *Fattenin' Frogs For Snakes*, la commovente *Pontiac Blues*, *Nobody But You*, il vecchio Williamson farà in tempo a tornare in Inghilterra al principio del 1965, giusto in tempo per una session con Brian Auger e Jimmy Page; giusto poco tempo prima di passare a miglior vita.

C'è poi un bel concerto tenuto da Muddy Waters a Varsavia nell'ottobre del 1976 (International Folk Music Festival & Jazz Jamboree). Sono i giorni del sodalizio con **Johnny Winter** e della produzione Blue Sky (da cui il mitico *Hard Again*). Nella fredda capitale polacca Muddy si trova con quella gente, Bob Margolin e Luther Johnson alla chitarra, Pinetop Perkins al piano, Calvin Jones, basso, Willie

Smith, batteria e il pupillo Jerry Portnoy all'armonica. Un'ora e venti di blues con la "b" maiuscola, *Baby Please Don't Go*, *Soon Forgotten*, *Corrina, Corrina*, *Blow Wind Blow*, *Hoochie Coochie Man*, l'eccellente *Goin' Down Slow* di Jimmy Oden; sedici brani in tutto. Indi un'altra performance proveniente dai sessanta, da parte di un altro dei favoriti dai visi pallidi britannici, Howlin' Wolf, catturato a Brema nel Novembre del 1964, con **Sunnyland Slim** (piano), **Hubert Sumlin** (chitarra), **Willie Dixon** (basso), **Clifton James** (batteria); il carrozzone del Folk Blues Festival prosegue il suo viaggio; anche qui i pezzi sono sedici, riproposti da Wolf con il suo caratteristico stile irruente, da *Shake For Me* a *Dust My Broom*, *Howlin' For My Baby*, ancora *Goin' Down Slow*; occhio, che le ultime sei canzoni, da *Little Red Rooster* in poi, non sono registrate in quel contesto. Sempre a Brema (qualche traccia ad Amburgo) è stato registrato il live set di **Freddie King**, nel 1975. Una performance calda e intensa, nove tracce per altrettanti classici, *Sweet Home Chicago*, *Have You Ever Loved A Woman*, *It Ain't Nobody's Business*, *Key To The Highway*, *Stormy Monday*.

In qualche modo gli artisti di cui si è parlato fin qui sono appannaggio dei blues lovers. B.B. King, nel 1983 si avviava a diventare una star internazionale, beniamino dei festival jazz, portabandiera del genere blues, citato ogni volta che il termine cade in mano al pubblico generalista.

L'83 è l'anno del concerto a Cannes, da cui l'ultimo dischetto in esame; la band è ovviamente magniloquente, fatta per platee più ampie, con tanto di sezione fiati guidata dal band leader **Calvin Owens**. I brani? Quelli classici del re, *Thrill Is Gone*, *Guess Who*, l'ottima *Payin' The Coast To Be The Boss*, *Everyday I Have The Blues*, roba che non ci stuferebbe mai di ascoltare; come il blues dal vivo del resto; da non mancare.

Roberto Giuli

Dall'altra parte dell'America; moltissimi musicisti, jazz e blues, hanno guardato all'Europa come inevitabile "connection", uno sbocco naturale per la propria professione; una specie di terra vergine. E in principio fu l'**American Folk Blues Festival**; oggi pare scontato, visto che ci sono più festival blues che sottosegretari, ma dev'essere stato uno shock, nel '63 o giù di lì, poter familiarizzare con quel linguaggio sensuale e suggestivo (pensiamo a un John Mayall o a un Cyril Davies) senza aver mai messo piede negli States. I bluesmen cominciarono allora a guardare con occhio interessato a quella terra antica; alcuni di loro, come Champion Jack Dupree o Memphis Slim, finiranno per stabilirsi definitivamente; e non stiamo a citare di nuovo una storia che sfocia in una cronaca. C'è questa bella serie di dischetti che ripercorre alcuni capitoli di quella vicenda; a ognuno di noi potrà tornare in mente la prima volta che ha ascoltato del blues dal vivo dalle proprie parti.